

San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)

n. 3 - anno LXXXIII - maggio-giugno 2011



SOMMARIO

- 67** Carissimi lettori...
Chiamati alla santità
- 68** Siate santi...
Spalancate le porte a Cristo! (2)
- 71** Sant'Agostino:
*la natura della Chiesa
La santità della Chiesa*
- 74** Con gli occhi dei giovani
Dio, luce della vita (2)
- 77** Dal diario della comunità
- 87** La devozione a san Nicola
San Nicola in Argentina
- 89** La stella dei prodigi - 3
La presenza di Maria
- 91** Briciole di storia
Lettera di un anonimo tolentinate
- 93** La nostra professione di fede - I
Credo nello Spirito Santo



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali
celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15
i Vespri con meditazione*

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 16 - 19

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto
dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte,
da mettere SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN NICOLA
può farlo inviando le immagini con i relativi dati a:
**Redazione Bollettino San Nicola, Convento
San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via
mail a: **agostiniani@sannicoladatolentino.it**

In **copertina:** L'incoronazione di san Nicola, particolare del
volto, Cappellone, Basilica San Nicola, Tolentino

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 3 - maggio-giugno 2011 - Anno LXXXIII

Direzione Santuario san Nicola
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina o.s.a

Redattore: P. Francesco Menichetti o.s.a

Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini, fr. Vincenzo Curtopelle

Foto: Archivio Redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

QUESTA ASSOCIATIVA
AL FIDUCIARIO

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00

Sostenitore € 20,00

Estero € 25,00

Carissimi
lettori...



Il redattore

Chiamati alla santità



Carissimi lettori, un altro numero del Bollettino arriva nelle vostre case e magari, è il nostro augurio, in concomitanza con il giungere dei primi veri raggi del sole di un'estate oramai alle porte. È stato questo un periodo veramente intenso per la vita del nostro Santuario. Lo potrete costatare dalla ricca cronaca che vi porterà a conoscere quelle varie iniziative, di cui forse anche voi siete stati protagonisti. Nello spazio intercorso tra la festa del pane, celebrata ai primi di aprile, e la festa di santa Rita, che alla fine di maggio ha attirato numerosi devoti, diverse ricorrenze e attività hanno cadenzato la vita dell'intera comunità. Giovani, bambini e anziani, gruppi provenienti da varie parrocchie, incontri di famiglie e di consacrati, concerti corali e di organo... Veramente due mesi di straordinaria varietà! La prima cosa da fare è ringraziare Dio, perché la comunità non solo dona qualcosa di sé offrendo il proprio tempo e i propri spazi, ma riceve anche tanto poiché vive della stessa vita dei fedeli, del loro cammino di fede. Soprattutto nei confessionali e nei vari colloqui personali, noi sacerdoti abbiamo potuto toccare con mano la grazia della riconciliazione seminata nel cuore di tanti devoti, che, invocando l'intercessione del nostro Santo, cercano luce e conforto per camminare nei non sempre facili sentieri della vita.

Cornice al corposo diario saranno le consuete rubriche delle quali segnalo due in particolare: la prima di carattere storico, per la quale ringrazio vivamente Mario Carassai per il prezioso materiale gentilmente fornito, è relativa ad uno scritto anonimo di un torentinate vissuto nel difficile periodo napoleonico; la seconda, riguardante la beatificazione di Giovanni Paolo II, avvenuta il 1° maggio in Piazza San Pietro a Roma, è uno scritto di S. E. Card. Angelo Comastri che evidenzia i grandi temi del pontificato del Papa polacco annunciati nella prima enciclica, "Cristo è il Redentore dell'uomo!", pubblicata il 4 marzo 1979.

Proprio dall'evento della beatificazione di Giovanni Paolo II prendo l'augurio e il richiamo alla santità che l'attuale pontefice Benedetto XVI ha rivolto alla Chiesa intera: «Cari fratelli e sorelle, oggi risplende ai nostri occhi, nella piena luce spirituale del Cristo risorto, la figura amata e venerata di Giovanni Paolo II. Oggi il suo nome si aggiunge alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità, come afferma la Costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa. Tutti i membri del Popolo di Dio – vescovi, sacerdoti, diaconi, fedeli laici, religiosi, religiose – siamo in cammino verso la patria celeste,

dove ci ha preceduto la Vergine Maria, associata in modo singolare e perfetto al mistero di Cristo e della Chiesa».

Buona lettura!



Siate santi...



S. E. Card. Angelo Comastri
Vicario Generale di Sua Santità
per la Città del Vaticano

Spalancate le porte a Cristo! (2)

Il Papa si chiede: di che cosa ha bisogno l'uomo? Qual è la sua povertà più vera e più profonda?

E la risposta è veloce e precisa: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente».

La prima enciclica, “Cristo è il Redentore dell'uomo!”, pubblicata il 4 marzo 1979, annuncia i grandi temi del pontificato di Giovanni Paolo II e delinea con decisione le sue priorità. L'incipit dell'enciclica è un vigoroso grido di fede: “Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia” (n. 1).

Questa affermazione è paradossale, ma, in verità, tutto il cristianesimo è un paradosso: Cristo, infatti, è l'onnipotente... e si presenta nella fragilità di un bambino e nella vulnerabilità di una croce; Cristo è il Signore del tempo, è l'eterno... e viene a noi nel frammento di una brevissima vita; Cristo è il Signore dell'universo sconfinato... ma, entrando nell'universo, non trova un posto che lo accolga e deve cercare una povera grotta, che diventa la culla del più grande avvenimento di tutta la storia. Perché? È il mistero di Dio! È il mistero di Colui che è infinito, ma rifugge i poteri mondani e disdegna la ricerca della spettacolarità, che è tipica dei nani: infatti, Colui che è grande sa che anche una grotta può diventare il centro del mondo. E così è accaduto.

Giovanni Paolo II, nelle prime battute dell'enciclica, desidera collegarsi ai suoi immediati predecessori. Scrive con serena umiltà: “Si deve gratitudine a Paolo VI perché, rispettando ogni particella di verità contenuta nelle varie opinioni umane, ha conservato in pari tempo il provvidenziale equilibrio del timoniere della Barca. La Chiesa che, attraverso Giovanni Paolo I e quasi subito dopo di lui ho avuto affidata, non è certamente scevra da difficoltà e da tensioni interne. Nello stesso tempo, però, essa è interiormente più premunita contro gli eccessi dell'autocriticismo: si potrebbe dire che è più critica di fronte alle diverse sconsiderate critiche, è più resistente rispetto alle varie novità”, più matura nello spirito di discernimento, più idonea a estrarre dal suo perenne tesoro “cose nuove e cose antiche”, più centrata sul proprio mistero, e, grazie a tutto ciò, più disponibile per la missione della salvezza di tutti: “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (n. 4).

Ma poi entra nel vivo del problema e afferma: “L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale e insieme del suo essere comunitario e sociale – nell'ambito della propria famiglia, nell'ambito di società e di contesti tanto diversi, nell'ambito della propria nazione, o popolo (e, forse, ancora solo del clan, o tribù), nell'ambito di tutta l'umanità – quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente pas-



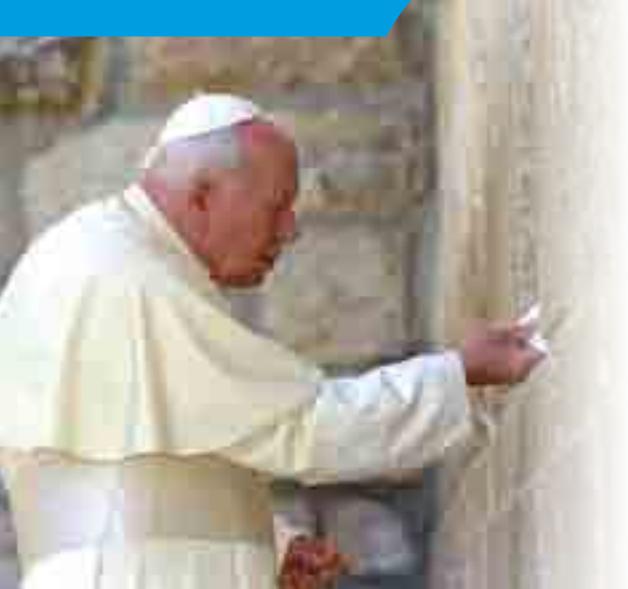
sa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione" (n. 14).

Il Papa si chiede: di che cosa ha bisogno l'uomo? Qual è la sua povertà più vera e più profonda?

E la risposta è veloce e precisa: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (n. 10).

Ma l'uomo d'oggi, l'uomo del ventesimo secolo è aperto al dono dell'amore? Oppure è invischiato in un egoismo personale e collettivo, che sfigura il suo volto e comprime le sue profonde aspirazioni rendendolo infelice e violento? Osserva acutamente il Papa: "L'uomo d'oggi sembra essere sempre minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà. I frutti di questa multiforme attività dell'uo-





comunica a tutta la famiglia umana contemporanea e si manifesta sotto vari aspetti?” (n. 15).

Se questa è la condizione dell'uomo contemporaneo, che cosa deve dire la Chiesa, che cosa è chiamata a fare in quest'ora particolare della storia?

Risponde il Papa: “Questo sguardo, necessariamente sommario, alla situazione dell'uomo nel mondo contemporaneo ci fa indirizzare ancor più il pensiero e il cuore a Gesù Cristo, al mistero della Redenzione, in cui il problema dell'uomo è iscritto con una speciale forza di verità e di amore. Se Cristo si è unito in certo modo a ogni uomo, la Chiesa, penetrando nell'intimo di questo mistero, nel suo ricco e universale linguaggio, vive anche più profondamente la propria natura e missione. Non invano l'Apostolo parla del Corpo di Cristo, che è la Chiesa” (n. 18).

E aggiunge: “Ci hai fatto, o Signore, per te ed è inquieto il nostro cuore, finché non riposa in te. In questa inquietudine creativa batte e pulsa ciò che è più profondamente umano: la ricerca della verità, l'insaziabile bisogno del bene, la fame della libertà, la nostalgia del bello, la voce della coscienza. La Chiesa, cercando di guardare l'uomo quasi con gli occhi di Cristo stesso, si fa sempre più consapevole di essere la custode di un grande tesoro, che non le è lecito sciupare, ma deve continuamente accrescere” (n. 18).

La Chiesa, pertanto, ha il dovere di annunciare Cristo, di portarlo per le vie del mondo, di renderlo contemporaneo a ogni uomo: l'incontro con Cristo, infatti, crea la vera civiltà, libera l'uomo dalla prigione dell'egoismo e apre il cuore umano all'esperienza della vera felicità.

E così Giovanni Paolo II diventa pellegrino apostolico: il fuoco del Vangelo gli brucia nelle vene e lo spinge a incamminarsi per le strade di tutti i continenti per raccontare a tutti la gioia di avere conosciuto e incontrato Gesù Cristo.

mo, troppo presto e in modo spesso imprevedibile, sono non soltanto e non tanto oggetto di alienazione, nel senso che vengono semplicemente tolti a colui che li ha prodotti, quanto, almeno parzialmente, in una cerchia conseguente e indiretta dei loro effetti, questi frutti si rivolgono contro l'uomo stesso. Essi sono, infatti, diretti, o possono esser diretti, contro di lui. In questo sembra consistere l'atto principale del dramma dell'esistenza umana contemporanea, nella sua più larga e universale dimensione. L'uomo, pertanto, vive sempre più nella paura. Egli teme che i suoi prodotti, naturalmente non tutti e non nella maggior parte, ma alcuni e proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso; teme che possano diventare mezzi e strumenti di una inimmaginabile autodistruzione, di fronte alla quale tutti i cataclismi e le catastrofi della storia, che noi conosciamo, sembrano impallidire. Deve nascere, quindi, un interrogativo: per quale ragione questo potere, dato sin dall'inizio all'uomo, potere per il quale egli doveva dominare la terra, si rivolge contro lui stesso, provocando un comprensibile stato d'inquietudine, di cosciente o incosciente paura, di minaccia, che in vari modi si





p. Pasquale Cormio

La santità della Chiesa

Riguardo alle note che nel Simbolo apostolico qualificano la Chiesa come una, santa, cattolica ed apostolica, ci soffermiamo in questa sede sulla seconda: la santità. Nel documento conciliare *Lumen Gentium* si dichiara esplicitamente che la Chiesa «è per fede creduta indefettibilmente santa» (LG 39). La santità della Chiesa non può essere messa in discussione, perché è tale sia per il suo legame con la Trinità sia per i doni che in essa sono stati depositati. Nel primo caso la Chiesa è santa perché è la comunità eletta dal Padre, redenta dal sangue di Cristo ed abitata dallo Spirito Santo; nel secondo caso la Chiesa è santa perché custodisce i segni e gli strumenti di salvezza per tutti gli uomini: la Parola e i sacramenti, la fede, i doni gerarchici e carismatici. La Chiesa è santa perché dà la vita di Cristo, attraverso il battesimo e la remissione dei peccati; è santa perché composta di membri rinati nello Spirito e riconciliati con Dio; è santa perché santificata, resa da Cristo la sua Sposa senza ruga e senza macchia.

La santità non è tuttavia una qualità astratta o evanescente della Chiesa, dal momento che essa fiorisce e si esprime in tutti i battezzati attraverso una condotta di vita santa (1Pt 1, 16). Il documento conciliare già citato ne riassume le coordinate principali: «Ogni fedele deve ascoltare volentieri la Parola di Dio e con l'aiuto della sua grazia compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'Eucaristia, e alle azioni liturgiche; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di tutte le virtù. La carità infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della legge, regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine» (LG 42). La santità della Chiesa, che si esprime nella santità dei suoi membri, è uno dei motivi più credibili della testimonianza evangelica.

Tuttavia la prima obiezione che viene sollevata contro questo argomento è la seguente: ma se la Chiesa è contrassegnata dalla santità, come mai in essa prosperano i peccatori? Come spiegare questa compresenza di santità della Chiesa e di peccato nella Chiesa? Questo paradosso è stato illustrato dai Padri ricorrendo ad una immagine che ha avuto tanta fortuna nella tradizione letteraria patristica: la Chiesa è santa e peccatrice; pur essendo santa nella sua natura, è sempre bisognosa di purificazione per il peccato dei suoi membri. Partendo da questo punto, la Chiesa viene qualificata nei termini di una *casta meretrix*: è assimilata ad una *prostituta*, a causa dell'operato dei suoi membri segnati dal peccato, ma è altresì resa *vergine* dal perdono di Dio e dal sacrificio di Cristo, che





Michael Pacher (1435-1498), *Satana mostra il libro dei vizi a Sant'Agostino*, Alte Pinacothek, Monaco

si è fatto solidale con i peccatori per condurli alla salvezza.

Da una prospettiva umana questa comprensione di santi e peccatori può sconcertare ed invitare i giusti, o coloro che tali si ritengono, ad esprimere un giudizio anticipato nei confronti dei peccatori. È quanto Agostino deve combattere per difendere l'unità della Chiesa contro il tentativo dei donatisti di costituire una Chiesa dei santi e dei puri, dalla quale sono esclusi i peccatori, così da evitare ogni possibile contaminazione. Di fronte a questa presunzione umana, il Vescovo di Ippona richiama alla mente dei suoi fedeli «quelle parabole, quelle divine predizioni e quegli esempi così chiari delle Scritture con i quali è stato manifestato e preannunciato che i cattivi saranno mescolati ai buoni nella Chiesa fino alla fine del tempo, fino al momento del giudizio e che, in questa unitaria par-

tecipazione ai Sacramenti, essi non saranno di alcun danno per i buoni che non diventeranno complici delle loro azioni» (*La fede e le opere* 5.7).

La parabola commentata con ampiezza di particolari è quella del grano e della zizzania (Mt 13, 24-30). La Chiesa visibile è il campo nel quale convivono il grano e la zizzania, buoni e cattivi; ogni tentativo di sradicare la zizzania prima della maturazione del grano, può rischiare di danneggiare la bontà del raccolto. Solo alla fine dei tempi Cristo verrà con il ventilabro a separare il grano dalla zizzania, pronunciando il suo giudizio. All'uomo non spetta il compito di anticipare il ruolo di giudice che compete solo a Dio, alla fine dei tempi. L'errore dei donatisti, ma anche di coloro che desiderano una Chiesa dei puri già in questo tempo, è quello di «volere la Chiesa di questo tempo tale e quale sarà la



santa Chiesa futura dopo l'ultima vagliatura» (C. ep. Parm. III, 3.18). Il tempo della Chiesa terrena prevede di tollerare con pazienza il peccatore e di correggerlo con misericordia. La cura per la pace e l'unità della Chiesa impongono di tollerare la zizzania, perché il buon grano non vada perduto: «L'uomo corregga con misericordia ciò che può; ciò che invece non può correggere, lo sopporti con pazienza, e pianga e gema con amore, finché il Signore o purifica e corregge dall'alto, o differisce il tempo di sradicare la zizzania e di vagliare la paglia, fino alla mietitura. Tuttavia, perché i cristiani di buona speranza, possano vivere sicuri della loro salvezza nell'unità, tra i disperati, che non riescono a correggere, della loro salvezza, tolgano il male da se stessi, cioè, non accettino in se stessi, ciò che riprovano nella condotta degli altri. L'Apostolo infatti, dopo aver detto: *Spetta forse a me giudicare quelli che sono fuori? Non giudicate voi quelli che sono dentro? Quelli che sono fuori li giudicherà Dio*, quasi prevedendo questa risposta: «Che fare quando la folla dei cattivi ci incalza a tal punto da non permetterci di esercitare il nostro giudizio con un castigo?», replica: *Togliete il male da voi stessi*. Cioè: «Se non potete togliere i malvagi di mezzo a voi, togliete il male da voi stessi»» (C. ep. Parm. III, 2.15).

La presenza del male nella Chiesa non è oggetto di scandalo per i cristiani, anzi sollecita un impegno serio per correggerlo ed eliminarlo, invocando la misericordia di Dio e la sua azione volta a debellarlo. Qualora non sia possibile esercitare una correzione, la raccomandazione di Agostino è di eliminare, almeno dalla propria condotta di vita, quanto viene riprovato nel comportamento altrui. Non c'è dunque una forma di lassismo né di scoraggiamento; prevale nelle parole del vescovo la ricerca di una vita spirituale cristiana sostenuta dalla grazia, che vada oltre i limiti umani di ministri o fratelli peccatori. Anche se i pastori sono peccatori, la santità è

frutto della Chiesa: lo Spirito Santo, che assicura i doni della *unitas*, della *caritas*, della *pax ecclesiae* dà a tutti una garanzia certa che l'opera di santificazione va riferita direttamente a Cristo.

Scrivendo alla vergine Felicia, turbata dai cattivi esempi di alcuni pastori della Chiesa, Agostino la esorta a non lasciarsi fuorviare dagli scandali e a rimanere salda nella Chiesa affidandosi a Cristo, unica speranza di salvezza. «Restiamo nell'unità senza lasciarci indurre dagli scandali della paglia ad abbandonare l'aia del Signore, ma continuiamo piuttosto a rimanere frumento sino alla fine della vagliatura; inoltre, resi saldi dal peso della carità, sopportiamo la paglia ridotta in frantumi. È lo stesso nostro Pastore che, parlando dei pastori buoni nel Vangelo, ci ammonisce a non riporre nemmeno in essi la nostra speranza a causa delle loro opere buone, ma a rendere gloria a Colui che tali li ha fatti, ossia al *Padre celeste*. [...] Le pecorelle di Cristo ascoltano le sue parole anche dalla bocca dei cattivi pastori e non abbandonano la sua unità, poiché il bene che sentono proclamare da essi, non è di loro, ma di lui. In tal modo esse pascolano nella sicurezza poiché, anche sotto la guida di pastori cattivi, sono nutrite dai pascoli del Signore; non fanno però le malefatte dei cattivi pastori, poiché tali azioni sono proprie di quelli e non di lui. Quando invece esse vedono dei pastori buoni, non solo ne ascoltano le salutari istruzioni, ma ne imitano altresì le buone azioni» (ep. 208, 4ss). Serviamoci di queste parole del vescovo Agostino come di un buon criterio di discernimento nel personale cammino di fede, in un tempo in cui spesso le cronache dei giornali e dei mezzi di informazione indugiano sul peccato di alcuni membri della Chiesa, trascurando o ignorando del tutto la santità della Chiesa espressa nella retta condotta di tanti testimoni che, anche a danno della propria vita, non rigettano la fede in Cristo.



Con gli occhi
dei giovani



p. Gabriele Pedicino

Dio, luce della vita (2)

Continuiamo, come promesso, la lettura dei quaderni degli adolescenti che anche in questi ultimi mesi hanno vissuto con noi l'esperienza della vita comune. Scopriamo attraverso le pagine dei loro scritti come la loro vita, se pur nel caos che è proprio della loro età, sia carica di positività e di bene. Alla domanda: "Io chi seguo? Quali sono i miei ideali, i miei modelli?" un ragazzo risponde: *Non ho l'obiettivo di seguire qualcuno in particolare, ma penso occorra prendere spunto da tutte le cose e dalle persone migliori che per noi significano qualcosa. Da questo derivano i miei ideali ... Non so precisamente chi vorrei essere nella mia vita, ma posso dire con certezza che vorrei essere una persona onesta, generosa e che si comporta bene con gli altri ed inoltre vorrei cercare di essere felice.*

Un'altra testimonianza che ci viene da questi scritti, semplici ma veri, è che i giovani nutrono speranza nel futuro e guardano all'esperienza del "farsi una propria famiglia" come ad un obiettivo reale, come ad un ideale possibile da realizzare e questo nonostante la nostra società, la politica, e in speciale modo, i *mass media* stiano facendo di tutto per screditare l'istituzione della famiglia, l'apertura alla vita e, non ultimo, il sacramento del matrimonio.

A tal proposito un ragazzo scrive: *Sogno che un domani io abbia una vita normale come padre di famiglia senza trascurare troppo le mie passioni.*

E ancora, una ragazza: *Signore, ti chiedo di fare in modo che io possa tro-*

Scopriamo attraverso le pagine dei loro scritti come la loro vita, se pur nel caos che è proprio della loro età, sia carica di positività e di bene... Sono adolescenti, sono sbandati, ma cercano la "vita piena"! Questi giovani sanno stimare le loro famiglie e sanno riconoscere quando un genitore è degno di stima.



vare la pienezza dell'amore nel matrimonio o in altro che potrebbe rendere la vita piena e non nascondo che vorrei avere una famiglia!

Sono adolescenti, sono sbandati, ma cercano la "vita piena"!

Questi giovani sanno stimare le loro famiglie e sanno riconoscere quando un genitore è degno di stima.

Un ragazzo annota sul suo quaderno: *Io sinceramente non ho un punto di riferimento vero e proprio da seguire, ma la persona che adesso mi piacerebbe imitare nei comportamenti e nella vita è mio padre. Lui sa sempre cosa fare, cosa dire e riesce sempre a mettermi di buon umore, anche quando non voglio. Sogno un giorno di avere una famiglia come la sua.*

Certo, come già accennavo, l'adolescenza è anche "lotta", è "istinto" è "autonomia", ne è un esempio ciò che scrive questa ragazza: *La maggior parte delle volte non seguo nessuno perché penso che tutti sono pronti a giudicare, a dire a sproposito il proprio giudizio senza conoscermi veramente. Faccio di testa mia! Non ragiono, agisco e basta! Seguo il MIO CUORE che mi porta ad intraprendere strade a volte sbagliate, ma tento e ritento per essere veramente felice! Chissà se è giusto seguire noi stessi, il nostro cuore, i nostri ideali? E poi conclude: Signore, ti prego affinché diventi tu la mia unica guida da seguire ...*

Sì, il Signore è uno dei maestri, una delle guide che seguono e anche di questo abbiamo qualche piccola testimonianza: *Io non penso veramente di sapere chi seguo, a primo impatto mi verrebbe da dire: "Io seguo il Signore", ma mi rendo conto che ci sono tanti piccoli momenti durante la giornata in cui mi allontanano da lui e mi metto a*



seguire cose molto meno importanti, che mi distolgono dalla mia vera strada ...

E ancora un altro giovane risponde: *Io seguo il buon senso come maestro di vita, cercando di abbinarlo con la parola del Signore, anch'essa importante.*

E in forma di preghiera un'altra ragazza afferma: *Signore, io credo in Te, e anche nei momenti in cui mi allontanano da Te, spero sempre di ritrovarti al più presto. Tu mi conosci meglio di chiunque altro, e sai che credo in te. Questa è la mia più grande sicurezza, la mia più grande fiducia.*

Simpaticamente, e in modo un po' sorprendente, un altro scrive: *Signore, io ti chiedo di aiutarmi a fare delle giuste scelte nella mia vita. E aggiunge: BREVE, MA DETTO COL CUORE!*

A volte un quindicenne può stupirci con frasi come questa: *Signore, fà di me il tuo servo e il tuo braccio destro, perché grande è la tua sapienza e il tuo santo giudizio!*

O come questa: *... Non ho le idee molto chiare sul mio futuro, soprattutto nell'ambito lavorativo; ma sono certo che nell'ambito del sociale vorrei fare l'educatore, quindi vorrei continuare a crescere e a seguire la Chiesa ...*





Concludiamo questa nostra carrellata con un'ultima testimonianza che, ancora una volta, mostra quanto l'adolescente sia proiettato al bene, anche se deve fare i conti con il male, e quanto sia cosciente dei propri limiti anche se con gli adulti non ammette mai di aver sbagliato:

Io, Signore, credo in te e l'unica strada e via da seguire sei tu. Anche se delle volte mi perdo, tu fai in modo che io torni sempre sui miei passi. Ho molti sogni, come è giusto che sia per un ragazzo della mia età, ma solo camminando con te e credendoci veramente, potrò realizzarli!

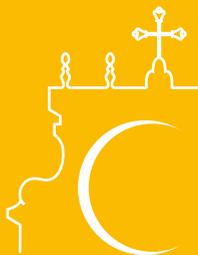


Sotto la protezione di **San Nicola**



**IDA MENGONI e
ENNIO CIMARELLI**
festeggiano 60 anni di Matrimonio
27 gennaio 1951





2



1

Foto 1 - dal 5 marzo.
Conversazioni agostiniane. Padre Pasquale guida la lettura e il commento delle *Confessioni* di Sant'Agostino.

Foto 2
30 marzo-1° aprile.
L'Altare maggiore del Santuario allestito in occasione della celebrazione delle Quarantore.

Foto 3
28 marzo-9 aprile.
Giovani della Vicaria di Tolentino vivono un'esperienza di vita insieme con la Comunità Agostiniana.

3





Foto 4
Panini benedetti.

Foto 5-6
Preparazione e distribuzione ai fedeli dei panini di san Nicola.

Foto 7
Processione nel chiostro con il Vescovo, mons. Claudio Giuliodori.

FESTA DEL PANE 2-3 aprile

4



5 6



Foto 8
Il Vescovo, mons. Claudio Giuliodori benedice i panini.

Foto 9
I sindaci della Comunità Montana dei Monti Azzurri, di cui san Nicola è patrono.

Foto 10
La Confraternita di San Nicola di Sant'Angelo in Pontano.

7



Presentiamo al Signore tutte le nostre angosce e malattie, quelle fisiche e spirituali, ma anche i problemi della nostra società, affinché il Signore possa essere presente e darci quella luce interiore della fede che ci fa professare: Signore, io credo, Tu sei il Figlio dell'Uomo, Tu sei il Salvatore. Gesù è il medico di Dio, quel medico di cui fa esperienza san Nicola. Siamo qui questa sera per ricordare, proprio in questa quarta domenica di quaresima, domenica della letizia in cui si intravede già la Pasqua, il segno di cui è stato testimone anche san Nicola, lui malato e sofferente che riceve la visione del medico di Dio, della celeste infermiera Maria insieme con sant'Agostino; e Maria lo invita a nutrirsi di quel pane segno dell'Eucaristia. Come spesso sottolinea nei suoi interventi Benedetto XVI l'Eucarestia è la vera grande medicina dell'anima e dell'esistenza umana. Il panino che prenderemo non è certamente un talismano, un qualche cosa al quale attribuire un potere particolare, se non quello che deriva dal legame intimo e profondo con l'Eucarestia. Ci ricorda che il pane di vita è il Signore Gesù; Lui risana, Lui guarisce e anche quando non guarisce la dimensione fisica, può guarire il tuo cuore. Ed è quello che conta. A volte avere tutte le capacità fisiche, avere la salute in sovrabbondanza non vuol dire avere tutto, lo sappiamo benissimo, perché vediamo in quante circostanze il bene preziosissimo della salute viene sprecato, ostentato, viene anche esposto in situazioni pericolose proprio perché non abbiamo il senso del valore, della bellezza, della grandezza della vita.

(tratto dall'Omelia del Vescovo mons. Claudio Giuliodori)

8



9



10





11



12



Foto 11 - 14 aprile.

P. Gabriele in preparazione alla Pasqua ha celebrato la Santa Messa per la Prima Squadra di Calcio del Tolentino. L'incontro si è concluso con un'agape fraterna.

Foto 12 - 15 aprile.

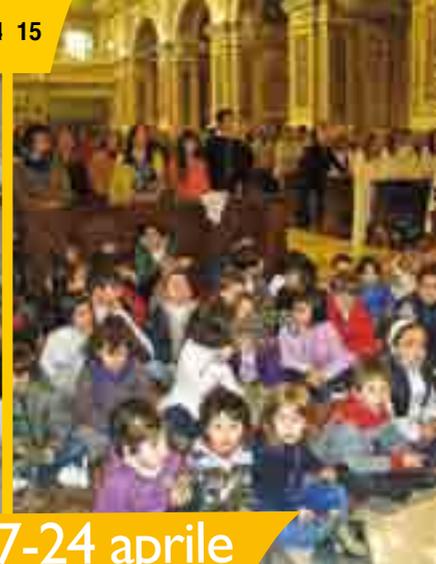
Il Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per la Causa dei Santi in visita al nostro Santuario.

Foto 13 - 17-20 aprile.

Ritiro dei cresimandi della parrocchia di Sant'Agostino di Gubbio, accompagnati dal confratello agostiniano padre Rastislav Stuller.

13





SETTIMANA SANTA 17-24 aprile

Foto 14-15 - Benedizione delle Palme all'esterno e nel chiostro del Santuario. Bambini con ramoscelli d'ulivo benedetti.

Foto 16 - La lavanda dei piedi durante la celebrazione dell'istituzione dell'Eucaristia.

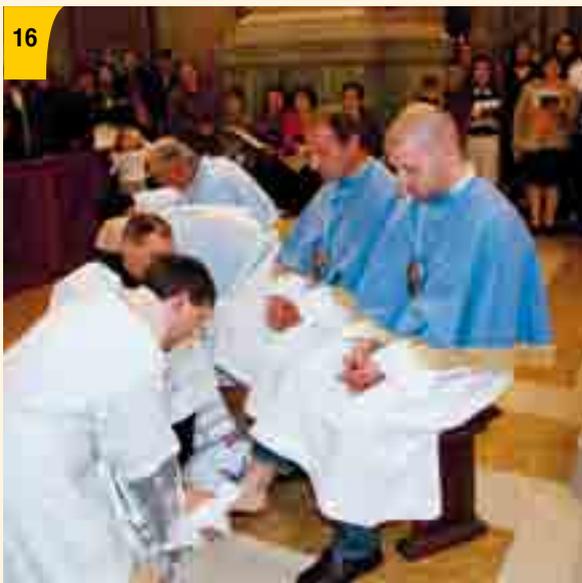
Foto 17 - L'Altare della Reposizione pronto per accogliere la Santa Eucaristia. Sul pavimento il disegno dell'Agnello glorioso.



17



16





18 19



Foto 18 - 18-20 aprile.
Catechesi ai giovani durante il Triduo pasquale.

Foto 19 - 21-23 aprile.
Giovani della parrocchia di Urbisaglia, che hanno vissuto con la Comunità agostiniana le celebrazioni del Triduo Pasquale.

Foto 20 - 27-28 aprile.
Pellegrinaggio dei religiosi agostiniani partecipanti al Corso di formazione permanente organizzato dalla Curia dell'Ordine.

20



21



Foto 21 - 29 aprile.
Nelle sale del Convento abbiamo ospitato la Conviviale del Rotary Club di Tolentino. I fondi raccolti sono stati devoluti in favore di otto ragazzi disabili del Comprensorio, per permettergli di partecipare per una settimana al "Rotary Campus Disabili" al Natural Village di Porto Potenza Picena.





22



23



24



25

Foto 22 - 30 aprile.
Pellegrinaggio della Corale della Valle di Scalve.

Foto 23 - 1-7 maggio.
Giovani del "post cresima" della Concattedrale di San Catervo (Tolentino) che, insieme al Vice parroco don Alessandro, hanno partecipato alla settimana di vita comune nel nostro convento.

Foto 24 - 6 maggio.
P. Pasquale con i cresimandi della Parrocchia di Rambona, durante la giornata di ritiro nel nostro convento.

Foto 25 - 7 maggio.
Santa Messa nel Santuario di San Nicola con la presenza dei bambini della Scuola delle Maestre Pie Venerini in occasione della festa della santa.





26

Foto 26 - 8 maggio.
P. Franco Monteverde con il gruppo dell'AVIS di Tolentino.

Foto 27 - 8 maggio.
I maestri d'organo Francis Chapelet e Frédéric Deschamps, protagonisti del concerto eseguito nella nostra Basilica con musiche tratte dal repertorio francese-spagnolo del Sei-Settecento ed improvvisazioni sul tema sacro.

★ **11 maggio.**
Un gruppo di pellegrini guidati da P. Pasquale all'udienza del Papa Benedetto XVI a Roma.



28



27

Foto 28 - 15 maggio.
I novizi agostiniani con il loro maestro in visita al nostro Santuario.

Foto 29 - 20 maggio.
Concerto nel Cappellone di San Nicola con musica e canto in onore della Vergine Maria, madre di Dio. Hanno eseguito il vario repertorio il mezzosoprano Elisabetta Pallucchi e l'organista Maurizio Maffezzoli con la partecipazione dei Pueri Cantores della Basilica.



29





FESTA DI SANTA RITA 21-22 maggio





21 maggio - LA PROCESSIONE



La devozione a san Nicola



don
Rino Ramaccioni

San Nicola in Argentina

Un'altra cosa che mi ha sorpreso molto è stato vedere a Mendoza delle chiese dedicate a dei santi italiani. Ho visitato una parrocchia dedicata a Sant'Agostino, nella quale un altare portava tre statue, una di santa Monica, una di santa Rita e una di san Nicola di Tolentino. Un'altra parrocchia è dedicata a san Giacomo e a san Nicola da Tolentino. Mi dicono che qui moltissimi sono i devoti di san Nicola.

Il vescovo di Macerata, Mons. Claudio Giuliadori, ha visitato in compagnia di quattro sacerdoti e due amici, i nostri due preti "Fidei Domu" missionari in Argentina. Di seguito riportiamo la testimonianza di don Rino Ramaccioni.

Mi resta molto difficile dimenticare volti e incontri fatti in questo mio viaggio in Argentina. Indimenticabili le feste e i ringraziamenti della gente di Merlo e di Puerto Madryn. A Merlo (Buenos Aires) tanti sacerdoti "Fidei Domu" hanno lavorato per più di trent'anni tra più di centomila poveri, offrendo Parola di Dio, Pane, costruendo cappelle, scuole e case. A Puerto Madryn (Diocesi di Commodoro Riva Davia, sud dell'Argentina) stanno lavorando da un anno due sacerdoti della diocesi di Macerata, Don Alberico Capitani (già parroco della S. Famiglia di Tolentino) e Don Jorge Trinidad (già viceparroco di S. Catero di Tolentino), i quali guidano una Parrocchia grande più di Tolentino, con 25.000 persone per lo più povere e per lo più alloggiate anche in baracche. La gente e il vescovo di Puerto Madryn non finivano mai di farci festa e ringraziare il nostro vescovo per il dono dei due sacerdoti fatto a questa Chiesa Argentina.

Una notizia ci ha lasciato di stucco: la diocesi di Puerto Madryn ha 500 mila abitanti, serviti da 35 sacerdoti; la diocesi di Merlo Moreno ha una missione di un milione abitanti, serviti da 24 sacerdoti.

Dopo queste visite ho potuto incontrare degli amici di Tolentino venuti in Argentina più di 60 anni fa (come le famiglie Pascucci Mario e Nicola), nella provincia di Mendoza ricca di vigne. Una delle cose che non dimenticherò mai è stata la celebrazione nella Santa Messa a Lujan de Cuyo dove i fedeli del luogo, conosciuta la nostra provenienza dalle Marche, al termine della Messa hanno voluto salutarci; molti ci hanno detto di essere marchigiani, e precisamente di Macerata, To-



lentino, Civitanova, Potenza Picena, altri di regioni del nord Italia. Sentono nostalgia dell'Italia e chiedono tante notizie. Ci hanno ringraziato mille volte per esserli andati a visitare. Qualcuno tra le lacrime diceva che gli piacerebbe un giorno ritornare a vedere l'Italia e i loro parenti, ma... non ci sono i soldi per fare il viaggio!

Un'altra cosa che mi ha sorpreso molto è stato vedere a Mendoza delle chiese dedicate a dei santi italiani. Ho visitato una parrocchia dedicata a Sant'Agostino, nella quale su un altare c'erano tre statue, una di santa Monica, una di santa Rita e una di san Nicola da Tolentino. Un'altra parrocchia è dedicata a San Giacomo e a San Nicola da Tolentino. Mi dicono che qui sono moltissimi i devoti di san Nicola. A Mendoza, città di 500 mila abitanti, la metà della popolazione è costituita da italiani o figli di italiani e il 40% di questa è composto da marchigiani. Abbiamo trovato anche una associazione



di "Marchigiani in Argentina" la cui festa, qui a Mendoza, si fa in occasione della vendemmia: è la "Festa degli italiani".

Termino ricordando la sorpresa avuta nel visitare la Cattedrale di Mendoza dedicata alla Vergine di Loreto. Il 10 Dicembre d'ogni anno, in occasione della "Venuta della Santa Casa", si fa una grande festa. Pensate, questa Cattedrale è dedicata alla Madonna di Loreto già dal 1685, segno che

i marchigiani arrivarono qui in tempi molto lontani. Chi avesse amici e parenti immigrati ricordi che farebbe un grande regalo contattare in qualsiasi maniera gente che un giorno si trovò costretta a lasciare famiglia, parenti, amici e la propria Patria per trovare lavoro e dare un futuro migliore ai propri figli. Quando un immigrato bussava alla porta delle nostre case, mettiamoci nei panni dei nostri parenti immigrati in terre lontane: lo guarderemo e lo serviremo con altri occhi e con un altro cuore.



San Nicola proteggili



**GIULIA
MOGLIANETTI**
NEL GIORNO DEL SUO
BATTESIMO
22 MAGGIO 2011



**NICCOLÒ E FILIPPO
PINCIAROLI**
Torino



La stella dei prodigi - 3



p. Pablo Panedas Galindo
Agostiniano recolletto

La presenza di Maria

«Otto giorni prima della sua morte – dichiara Gianni – ha messo davanti ai suoi occhi, l'immagine della Vergine che aveva sempre tenuto nella cella»... L'immagine di Maria sorvegliò in ogni momento la sua cella e guidò la sua vita. Quello che fa ora prostrato a letto, è ciò che aveva sempre fatto: fissare lo sguardo sulla Vergine e innalzare la sua preghiera a Lei.

Non si sa per certo qual è stata la cella – o le celle – di Nicola. Nel convento di Tolentino si tramanda che, nell'ultima fase della sua vita, è stato spostato in quello che ora è l'oratorio della comunità, nell'angolo del chiostro. Tutto ciò secondo un disegno ben preciso: è uno spazio più ampio e comodo, che permette una migliore attenzione; e, inoltre, è più accessibile per le numerose visite che riceve.

Questa modifica dà il senso di quello che è una cella. Negli ultimi mesi, la cella è stata per Nicola un santuario privato, dove egli si consegnava nella solitudine al suo Signore. Durante la fase in cui il Santo è indebolito a letto, gli ammalati vengono a cercarlo e la cella diventa un luogo d'incontro di questi con

Dio. Finalmente, subito

dopo la sua morte,

è già uno spazio

pubblico; è lo

scenario che

riunisce sia

la rappresen-

tazione del-

la terra come

quella del cielo.

È un qualcosa legato



alla sensibilità di

quell'epoca. In quest' ambiente si rappresenta l'evento più importante della vita e della morte. Quest'ultima non è solo la fine della vita; è, in particolare, il momento di transito nell'aldilà e il momento nel quale la persona si gioca la sua sorte per tutta l'eternità. Per tale motivo la Chiesa assiste la persona morente e le dona forza con i sacramenti; e la comunità religiosa la sostiene con le sue preghiere costanti, invocando l'intercessione dei santi del cielo. Questo avviene con un potere speciale, quando chi sta in punto di morte ha condotto una vita esemplare. Secondo la narrazione dell'agiografia tradizionale, questo avviene anche visibilmente e non seguendo quella che è la logica del mondo.

La Vergine Maria, nella morte di san Nicola, ha un ruolo di grande importanza e la cosa sorprende, data la sua apparente esigua presenza nella vita del Santo. A parte il digiuno nel giorno di sabato, che sappiamo fare proprio in onore della Vergine, per il resto, non incontriamo più di quattro episodi in cui si faccia riferimento a Lei. Il più noto è quello



del generale, Giovanni di Tolentino. «Durante le sue malattie – dice –, la invocava dolcemente: Santa Maria aiutami». «Figlio, dammi una mano – disse dopo esser stato picchiato dal diavolo –, che sono pieno di colpi, anche se con l'aiuto di Maria, il diavolo non avrà potere su di me». Quando si rompe la lampada della sua cella, prima di risistemarla in modo miracoloso Nicola mormora: «Santa Maria, perché si sarà rotta questa lampada?» Infine, Maria, giunta con Sant' Agostino, gli appare e gli manda a chiedere il pane che lo curerà.

Lo stesso Giovanni è anche il principale testimone, se non l'unico, dell'ultima infermità e morte del nostro Santo. È stato per tutto il tempo accanto a lui e può fornire dettagli e confidenze che altri non conoscono. Tutta la sua storia lo vede girar intorno a una immagine di

Maria di cui non sappiamo nulla: «Otto giorni prima della sua morte – dichiara Giovanni – ha messo davanti ai suoi occhi, l'immagine della Vergine che aveva sempre tenuto nella cella».

Tutto ciò è molto importante. Ci permette di capire lo scenario di quello che stiamo narrando, ma allo stesso tempo rivela una parte importante della vita e dello spirito del nostro san Nicola. L'immagine di Maria sorvegliò in ogni momento la sua cella e guidò la sua vita. Quello che fa ora prostrato a letto, è ciò che aveva sempre fatto: fissare lo sguardo sulla Vergine e innalzare la sua preghiera a Lei. Ora si comprendono bene le poche frasi testimoniate da Giovanni. Tutte pronunciate in circostanze particolari: l'infermità e la lotta con il diavolo. In questi momenti critici, nasce per Nicola il dialogo con Maria.



San Nicola proteggili



**ALESSIO E WALTER
CORVATTA**
Tolentino



**DANIELE
CARRADORINI**
nato il 22 dicembre 2010
a Caldarola





a cura della Redazione
per gentile concessione
di Mario Carassai

Una lettera suggestiva che ci riporta lontano nel tempo, quando il nostro paese entrò in una lunga fase di tensioni causate dallo scontro tra spinte rivoluzionarie e conservatrici. Siamo in quel breve periodo giacobino (1796-1799) che vide, nei diversi stati italiani, il formarsi di gruppi che, condividendo le idee dei rivoluzionari di Parigi, progettavano di eliminare l'assolutismo per fondare stati democratici. Un tempo difficile da vivere e da interpretare che tuttavia mosse gli equilibri delle varie nazioni europee. Curiosamente, è proprio in questo momento che in Italia sorse "inosservata" la bandiera tricolore. Era il 7 gennaio 1797 quando a Reggio Emilia, in rappresentanza della Repubblica Cispadana, nacque ufficialmente il vessillo della nostra nazione in quel tempo ancora divisa e frazionata.

Lettera di un anonimo tolentino



Le basta saper il Glorioso
Martire Catervo Protettore
di Loro Patria decapitato
per la S. Fede di Cristo; per
più protettore di codesta
Città, Iddio volle presce-
gliere l'inelito e Glorioso
S. Nicola. Le reliquie di
esso si conservano in co-
desta Città, e per mezzo
di esse se ne sono veduti
tanti gran miracoli...

Siamo in pieno periodo napoleonico e anche a Tolentino prende corpo la presenza giacobina; riportiamo lo scritto di un anonimo che cerca di dissuadere alcune persone dall'abbracciare le idee giacobine, abbandonando la Chiesa. Per la sua composizione, il testo in oggetto, può essere la bozza di una lettera o anche appunti per un discorso da tenersi in un incontro.

«Illustrissimi,

se nei secoli passati Dio volle scegliere La Marca col darle in dono la S. Casa di Loreto, per cui ha deliberato La Marca tutta, e dalle pestilenze, dalla peste, terremoti e di ogni insorsione dei turchi, è ben noto a tutti, siccome in questo secolo ripieno di giacobini e d'eresie purtroppo fommacevoli, ha causato sì che il S. Santuario di Loreto sia stato spogliato de doni dati al medesimo da tutti i Fedeli Cristiani, e la Santissima Vergine siasi contentata di andare in Paesi li più Anonimi; che si dicevano del nostro infelice Stato, qual è lo Stato Pontificio, su di cui ne



secoli passati hanno fiorito tanti gran Martiri, che hanno sostenuto la fede di Gesù Cristo. San Pietro e San Paolo primi furono i cardini di S. Romana Chiesa, e dopo i medesimi santi altri Martiri e per fine per stare a rammentare [...] Le basta saper il Glorioso Martire Catervo Protettore di Loro Patria decapitato per la S. Fede di Cristo; per più protettore di codesta Città, Iddio volle prescegliere l'inelito e Glorioso S. Niccola. Le reliquie di esso si conservano in codesta Città, e per mezzo di esse se ne sono veduti tanti gran miracoli, [...] **La S. Sede abbandonata da tutti, e restando quasi soppressa dall'eresia de Giacobini che pur troppo è infestato lo stato Pontificio** [...] A te dunque ò Inelita Città di Tolentino, che vantarti puoi essere stata nel

tempo passato la mediatrice della Pace; Adesso è il tempo opportuno di sostenere mediante il Gloriosissimo S. Nicola di Lei Protettore, la S. Sede abbandonata da tutti. **Vi si renda Gloriosa codesta Città [...] con esortare le città circonvicine, Terre e Castelli ad essere perseveranti nel grembo di S. Chiesa,** e come Cristiani riguardare la Morte di Nostro Signore Gesù Cristo, che spartè il suo pretiosissimo sangue per tutto il mondo, e per noi stessi. Chi scrive è vero cristiano [...] **Le possa per norma, e per evitare li castighi che Iddio stà con la sua mano per flagellare codesta razza di Canaglia Giacobina.** Tutto ciò Iddio per mezzo di uno indegno Peccatore, gliene avviso, ve ne servi dunque di regola, e Iddio la felicità». 



Tolentino, un cittadino ferito alle spalle da un soldato francese si raccomanda alla Vergine col Bambino e san Nicola. Museo degli ex voto, Basilica di San Nicola.



p. Francesco Menichetti



Credo nello Spirito Santo

La terza persona della Trinità infatti a volte ci risulta un pò vaga e ignota, ma in realtà essa sta alla base di ogni possibile nostra professione di fede verso il Padre e il suo Figlio unigenito...

Il Paraclito ci conduce alla verità tutta intera (Gv 16, 13) fornendo alla nostra anima tutto il necessario per il cammino di salvezza.

Ogni tradizione popolare tramanda di padre in figlio molte leggende che prendono spunto da avvenimenti del tempo o da fatti accaduti in epoche più remote. Spesso nei vari racconti ci imbattiamo, in modo sicuramente esagerato e grottesco, nel carattere di personaggi particolari che con il loro carisma hanno saputo portare un tocco di originalità, diventando un vero e proprio segno per la vita quotidiana di quella città, di quel borgo o di quella contrada. È il caso di san Filippo Romolo Neri, Pippo per i suoi amici romani, fiorentino trapiantato nel cuore della città eterna, capace di portare ai suoi contemporanei il volto allegro e gioviale della buona notizia del Vangelo.

Il “Santo della gioia” o il “Giullare di Dio”, così amavano ricordarlo i suoi concittadini, viene ricordato dal popolo di Roma in questa maniera attraverso un’antica leggenda: «Era tanto umano tanto de bbon core che a Roma chi l’incontrava diceva: “Ecco Pippo Bbôn!” E defatti tutti lo chiamavano accusi. Sortanto le gran carità che ffaceva! Nun c’era poverello drento Roma che nun era stato soccorso da lui. Annava a trova l’ammalati, li curava, je dava bboni consiji, imparava a legge e a scrive a li regazzini. Speciarmente pe’ li regazzini, ciannava matto. Li curava cor una pazienza, cor un amore che nun ve ne dico. Quann’era la festa se li portava a ffa’ mmerenna a Sant’Onofrio sotto la cerqua de Torquato Tasso: lli ddooppo magnato li faceva ggioicà’, ddivertì’ e j’imparavà a ccantà. Perchè fra ll’antre cose, dice che Ssan Filippo Neri era un bravo musicante. Quanno poi li regazzini faceveno troppa cagnara e l’infastidiveno, je diceva co’ ‘na pazienza da Ggiobbe: “State bbôni, regazzi, si ppotete, e si nun potete seguitate” ».

Dietro a questa disarmante semplicità del Santo, pulsava un cuore particolarmente sensibile alla presenza di Dio, ottenuto per mezzo di una grazia ricevuta, nell'im-



minenza della Pentecoste del 1544, secondo la tradizione, nelle catacombe di San Sebastiano. Dopo l'esercizio di otto-nove anni di profonda vita interiore, mentre Filippo era in preghiera in quel luogo, un globo di Fuoco gli era penetrato nel petto, arcuando due costole dal lato del cuore, quasi per dare fisicamente spazio maggiore a quel cuore infiammato di amore di Dio. Molti attesteranno di aver visto spesso il cuore tremargli nel petto e, a contatto con esso, di avvertire uno strano calore. L'evento, che richiama un po' la stigmatizzazione del cuore della nostra santa agostiniana Chiara della Croce, fu scientificamente attestato dai medici dopo la sua morte.

Carissimi lettori, l'esperienza di san Filippo Neri mi sembra illuminante per poter comprendere in modo più concreto la nostra professione di fede nei confronti dello Spirito Santo. La terza persona della Trinità infatti a volte ci risulta un po' vaga e ignota, ma in realtà essa sta alla base di ogni possibile nostra professione di fede verso il Padre e il suo Figlio unigenito. Infatti secondo san Paolo è lo Spirito che gemendo in noi grida Abbà Padre (*Gal 4,6*) e ci ricorda quello che Gesù ha detto e ha fatto (*Gv 16,15*). Procedendo dal Padre e dal Figlio il Paraclito ci conduce alla verità tutta intera

(*Gv 16,13*) fornendo alla nostra anima tutto il necessario per il cammino di salvezza. Nell'esperienza dello Spirito si può individuare uno dei segni distintivi dell'uomo di fede, indice di un'autentica maturità cristiana, poiché attraverso la sua azione, ogni creatura si scopre figlio di Dio vivendo l'esperienza dell'abbandono e dell'affidamento alla sua santa volontà. Innumerevoli sono le sue funzioni. Egli consola nelle sofferenze, è avvocato nella miseria, è datore di carismi, è colui che convince l'uomo circa il suo peccato, è luce per l'apostolato, è sorgente di vita, è gioia e pace dell'anima, infondendo in essa il desiderio ardente della patria. È talmente importante che l'apostolo Paolo non ha nessun timore ad affermare che «chi non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene» (*Rom 8,34*).

Ritornando al nostro santo, Pippo Bbôn, con la sua semplicità e operosità, con un'intensa vita interiore di preghiera accompagnata dalla dedizione agli altri, ci aiuta a capire come ogni esperienza che nasce da Dio, introduce la creatura nell'ampio respiro d'amore della sua stessa vita. Dove c'è fede c'è amore; dove c'è amore c'è vita; dove c'è vita c'è un forte desiderio di donare. Credo nello Spirito Santo...



Si affidano a san Nicola



**IDA MARINELLI
IN BERTINI**
N. Tolentino 10.04.1922
M. Tolentino 25.03.2011



**VIRGINIA CINGOLANI
IN PRINCIPI**
N. Macerata 18.01.1923
M. Samano 18.02.2011

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.



PRIMO PALMIOLI
N. S. Severino 15.01.1924
M. Tolentino 14.04.2011



FERNANDO SBARBATI
N. Tolentino 20.09.1932
M. Macerata 20.05.2011



LEONELLO MAZZOCCHINI
N. 16.11.1952
M. 15.06.2010



ROSINA SCIPIONI
N. Serrapetrona 25.02.1928
M. S. Severino 05.02.2011



**MARIA LUISA
FERMANELLI**
N. Roma 13.09.1927
M. Roma 23.09.2010

UGO DE PAOLIS
N. Roma 01.04.1926
M. Roma 11.11.2009



ALBINO MORICHELLI
N. Tolentino 21.04.1910
M. Tolentino 03.05.1954



**ELISA ERCOLI
IN MORICHELLI**
N. Ripe S. Ginesio 13.03.1912
M. Tolentino 01.03.2011



NAZZARENO GENNARINI
N. Belforte 13.01.1924
M. Tolentino 25.03.2011

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.
LA REDAZIONE

FATIMA COMPOSTELA LOURDES

22 - 30 settembre 2011



QUOTA € 910

(30 persone) per viaggio in pullman A/R.
Pensione dalla cena del 1° giorno
all'ultimo pranzo in hotel 2^a cat.,
camere doppie (singola € 210).

Non comprende: bevande ai pasti

Acconto all'iscrizione € 100

Saldo per il 5 settembre.

PER INFORMAZIONI

tel. 0733.976311 - fax 0733.976346

agostiniani@sannicoladatolentino.it

QUE SOY
ERA
IMMACULADA CONCEPCIOU